

Uno studio realizzato in Gran Bretagna Disuguaglianze anche nelle morti premature Nelle zone più povere il rischio è il doppio

La morte non è più uguale per tutti. Ammesso che lo sia mai stata. Ma se in passato le cause sociali, in primo luogo - delle differenze erano nette ed evidenti e le differenze stesse erano, tutto sommato, limitate, ora le cose non stanno più esattamente così: nascere e abitare in determinate zone - dice uno studio realizzato da Daniel Dorling, geografo dell'università di Bristol, per conto della fondazione «Joseph Rowntree» - significa avere il doppio di probabilità di morire prematuramente (prima dei 65 anni) rispetto a chi nasce e abita in altre zone. E per i neonati e i bambini in generale la statistica è ancor più crudele: per quelli nati nelle zone «peggiori» il rischio di morte nei primi anni di vita è addirittura di otto volte superiore rispetto a quello dei loro coetanei nati nelle zone «migliori». A correre più rischi di morire prima di arrivare all'età della pensione è chi vive soprattutto nelle periferie delle metropoli, ma anche in centri come Glasgow - da sempre la città dalla mortalità più elevata dell'intero Regno Unito -, mentre per avere più speranze di andare incontro a una serena vecchiaia bisogna risiedere nei piccoli centri rurali.

«Stiamo diventando sempre più ineguali di fronte alla morte», afferma Dorling. «Saper dove una persona vive è diventato, negli anni Novanta, l'indicatore più affidabile delle sue probabilità di morire prima di andare in pensione. Questa tendenza si è sviluppata troppo velocemente e riguarda troppe morti per poter essere spiegata semplicemente con i cambiamenti nella distribuzione della ricchezza, nelle cause di morte o con i riflessi delle precedenti disuguaglianze sul piano della salute. C'è bisogno di indagare su questi cambiamenti nelle speranze di vita, e sarà più difficile capirli che non semplicemente descriverli». Qualche ragione è tracciata, comunque, c'è. Da un lato, la mappa delle aree a più alta mortalità ricalca almeno in parte quella delle aree maggiormente inquinate. Ma dall'altro - e sembra, dai dati raccolti nello studio di Dorling, la correlazione di gran lunga più evidente - mortalità precoce e povertà sembrano andare ancora assai spesso di pari passo: nel 10 per cento di aree peggiori il 33 per cento dei bambini vive in famiglie di disoccupati, contro una media nazionale del 17 per cento.

Pietro Stramba-Badiale

In Australia l'uccello fossile più grande

Nel Museo dell'Australia centrale a Alice Springs è stato «assemblato» lo scheletro fossilizzato di quello che probabilmente era l'uccello più grande mai vissuto sulla Terra, un dromornis stirtoni simile a un enorme struzzo. L'esemplare, di 8 milioni di anni fa, è trovato presso Alcoota, 180 km a Nord-Est di Alice Springs, era alto quanto un elefante. Con la sua grande massa il dromornis, che era incapace di volare, raggiungeva la velocità di 20-25 chilometri orari grazie alle grandi zampe munite di tre lunghe dita con zoccoli come i cavalli.

Manca ancora un approccio che consenta di individuare i vantaggi economici della difesa della natura

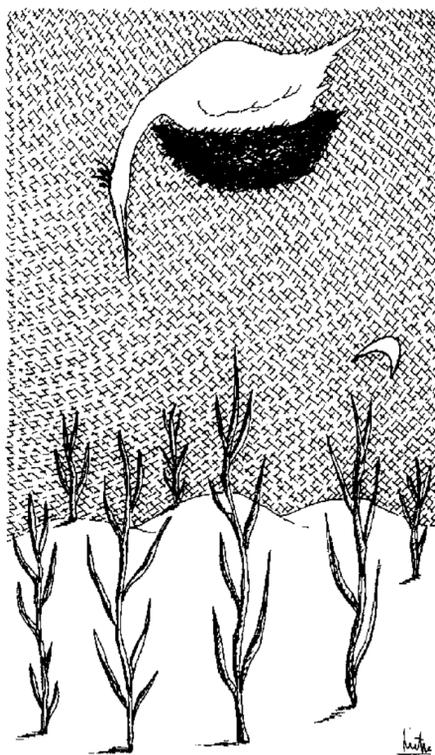
La vita difficile delle aree protette I parchi stretti tra vincoli e barricate

Il ministro dell'Ambiente creerà un pool di esperti per aiutare gli enti gestori a superare le infinite complicazioni burocratiche. La situazione dei parchi della Puglia e della Basilicata, un esempio significativo di quanto avviene in tutta Italia.

In Italia le aree protette hanno la vita difficile. Dal Parco del Gran Paradiso che ha rischiato di chiudere alle visite per mancanza di fondi, al parco d'Abruzzo che, nonostante gli incontestabili successi, da sempre deve conquistarsi tutto con grande fatica. Ma questa è un'antica litania se si pensa che dall'inizio degli anni Ottanta si segnalano lamentele sulla scarsità dei finanziamenti, nel '94 ci fu una presa di posizione degli enti parco per sollecitare le nomine dei direttori e nel '95 il Parco dello Stelvio è stato in grave difficoltà per far funzionare la sua struttura di gestione.

Il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, che si sta dando un gran da fare dal punto di vista legislativo nel tentativo di smantellare i lacci e i laccioli che non fanno camminare le leggi (è stato il caso della legge sui rifiuti), nel campo delle aree protette sembra stia all'ultima spiaggia poiché, rispondendo in commissione Ambiente della Camera ad alcuni parlamentari, ha annunciato la volontà di creare un pool mobile contro la burocrazia immobiliare del suo stesso ministero. Sotto accusa è la rigidità di gestione del Servizio conservazione della natura, e il pool di esperti si sposterà di parco in parco per aiutare gli enti a risolvere i rebus burocratici. Fare, infatti, che il 70% delle attività dei parchi sia assorbito dal disbrigo delle pratiche burocratiche. E - ha sottolineato lo stesso ministro - a sei anni dall'approvazione della legge sulle aree protette - nessun parco nazionale si è ancora dotato del previsto Piano parco». A queste ragioni «strutturali» si aggiungono gli enormi contenziosi che scoppiano a livello locale un po' dovunque, all'indomani della proposta di salvaguardia di un territorio, fino a giungere alle barricate, come è avvenuto per il Gargano, e le cui acque sono lontane dal calmarci anche ora che ci sono l'ente parco, il direttore e il presidente. Infatti il presidente fu designato dal ministro Paolo Baratta nel marzo '95 e redesignato definitivamente da Ronchi nel settembre '96. Un primo direttore fu costretto alle dimissioni dopo pochissimo tempo e un secondo, di provenienza ministeriale, sta iniziando a muoversi.

In tutte queste situazioni il motivo del contendere è semplice: è in contrapposizione il modo d'intendere lo sviluppo e il rapporto con la natura. Quest'incapacità storica dell'Italia di decidere quale strada intraprendere ha favorito la nascita dell'espressione «soluzione all'italiana», che sposa quasi sempre tempi lunghissimi di attesa o «artistiche» dilazioni. La Puglia e la Basilicata offrono due esempi sintomatici di questa politica. In Puglia, dopo l'esempio Gargano, in cui si cerca di contenere alla speculazione gli ultimi lembi naturali di quest'incantevole promontorio (deturpato anche da opere regionali), è stata varata una sorta di legge quadro sulle aree protette. È stata approvata dopo un travaglio durato quasi quattro anni, ed è l'ombra di quanto era



stato previsto: individua le aree ma non stabilisce perimetri né vincoli, tutto è demandato a un iter farraginoso che, se dovesse teutonicamente realizzarsi, impiegherebbe 240 giorni per concludersi approdando al Consiglio regionale... C'è solo da aggiungere una chicca. Nel calderone delle aree da proteggere è finito il parco dell'Alta Murgia, previsto dalla legge sui parchi del '91 tra le «aree di reperimento». Quest'area, uno dei rari esempi di steppa mediterranea, ha scatenato una serie di proteste perché è stata quasi raddoppiata rispetto ai previsti 90.000 ettari iniziali. Intanto il Senato ha approvato, giorni fa, un disegno di legge per lo sviluppo, la qualificazione degli interventi e l'occupazione in campo ambientale. In quest'ambito verranno istituiti cinque parchi nazionali: Alta Murgia, Cinque Terre, Appennino toscano-emiliano, Sila e Asinara (il provvedimento passerà ora alla Camera). L'approvazione del parco dell'Alta Murgia, intanto, toglie da una parte le castagne dal fuoco alla Regione Puglia e dall'altra potrebbe creare qualche complicazione burocratica o allungare i tempi di realizzazione poiché si inserisce in una realtà locale surri-

scaldata che la Regione non ha ben gestito. Infatti, allargando esageratamente i confini, ha inserito anche aree ad agricoltura diffusa innescando non pochi problemi. È inutile dire che nell'attesa lo scempio avanza. Una sfida del tutto nuova si trova ad affrontare la Basilicata. Anche qui c'è un parco nazionale, quello del Pollino, tenuto ancora in frigo poiché non si sblocca le nomine e quindi l'ente parco non può diventare operativo. Ma la novità è costituita dal petrolio che è stato scoperto in Val d'Agri, guarda caso la stessa area in predeclinato per diventare parco nazionale, perché individuata dalla legge 394 quale «area di reperimento», come la zona dell'Alta Murgia. Polemiche, riunioni, deliberati consiliari e di partito si sprecano nella più classica liturgia parolaccia che si mette in atto in questi casi.

Certo la posta in gioco è alta. Stando così la situazione, l'istituzione del Parco della Val d'Agri, con buona pace di ambientalisti e parlamentari locali, può attendere: prevista per il 30 giugno, è slittata in attesa che la Regione risponda al ministero su misure di salvaguardia e comitato di gestione. Al Sud, si sa, l'estate è calda,

col fresco di settembre può darsi che qualcosa riprenda a muoversi. Così la regione più trivellata d'Italia (è interessato il 70% del suo territorio) e afflitta dal pericolo della desertificazione avrà ancora qualche mese per riflettere.

Viene da chiedersi: il nodo aree da proteggere può essere affrontato con il confronto tra legalità, a suon di vincoli e barricate? È corretto il nostro approccio con la natura? Le richieste di prospezioni petrolifere hanno interessato altri parchi (i Sibillini, il Gran Sasso-Monti della Laga, la Maiella, il Parco d'Abruzzo, il Pollino). Nel 1996 sono stati approvati 130.000 progetti in aree tutelate ed è ancora viva la vicenda della Valle dei Templi, come è assolutamente insostenibile la situazione in Calabria con immense zone verdi mal gestite e afflitte anche da incendi, sia pure in presenza del più alto numero di guardie forestali rispetto ad altre regioni italiane. Sorge il dubbio che non siano ancora chiari i vantaggi che derivano dalla protezione del territorio, o meglio è vincente la linea del subito col miglior profitto. Certo i tempi della natura non sono quelli del cemento o del turismo di massa, solo che gli svantaggi, poi, arrivano tutti insieme come i cambiamenti climatici e le alluvioni. Forse, se a pagare i danni della cattiva gestione del territorio fossero gli amministratori e i loro successori così come il subiscono e li subiranno gli attuali e i futuri cittadini, forse la mala amministrazione diventerebbe più accorta.

Probabilmente andrebbe cambiato l'approccio con il concetto di tutela: il percorso individuazione, vincoli, vantaggi andrebbe cambiato in individuazione, vantaggi, vincoli. In altri termini, cosa convince un amministratore dopo anni di trattativa a cedere ai vincoli se non la possibilità di accedere ai finanziamenti? Se, al contrario, dopo l'individuazione si mettessero in moto subito i meccanismi della convenienza economica (turismo, ricerca scientifica, vantaggi derivati dalla biodiversità, termalismo, archeologia, cultura contadina ecc.), limitatamente a quella zona e condizionandoli alla conservazione, concordando dopo vincoli e perimetri, non potrebbe invertirsi la rotta e accadere che gli «esclusi» poi chiedano di partecipare alla torta? E si uno scontro culturale, ma è anche uno scontro economico in cui spesso entrano in campo forze potenti. Il confronto, allora, deve essere condotto con le armi dell'economia. Ecco quello che manca, ancora, all'ambiente: un'impostazione puramente economica della questione. Il ministero dell'Ambiente non può discutere con quello dell'Industria sul perché salvare un fiorellino, ma deve discutere sul vantaggio economico complessivo di questa difesa nel tempo. E nel tempo che possono vedersi i vantaggi e gli svantaggi anche economici.

Ignazio Lippolis

C'è anche lo stress da turisti

Aumenta il gradimento degli italiani per i parchi nazionali (sono 2 milioni l'anno i visitatori di quello d'Abruzzo). Ma la «calca» di Ferragosto mette a rischio una natura fragile. Più colpiti dalla ressa sono piante e animali, ma è da non sottovalutare l'emergenza rifiuti. Che cosa si sta facendo nei parchi? «Dico no all'ipotesi di un Parco museo, ma ci vuole equilibrio», dice Nino Martino, direttore del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi. «Sono due i problemi provocati dal grande afflusso di turisti che si verifica nella stagione estiva: l'eccessivo calpestio dei sentieri montani può provocare fenomeni di erosione e frane, soprattutto nell'area dolomitica, poi ci sono problemi generalizzati di disturbo alla fauna. Noi il problema l'abbiamo risolto limitando l'accesso alle aree più sensibili, e facendo una forte promozione per le aree a bassa quota. Questi concetti li abbiamo inseriti nel Piano del parco: siamo infatti la prima area protetta ad averlo redatto». Al Parco nazionale d'Abruzzo in agosto si verificano veri e propri assalti agli itinerari più frequentati. «Nelle zone più delicate, come la Val di Rose, il problema lo abbiamo risolto con il numero chiuso», dice Fulco Pratesi, presidente del Parco. Troppe presenze e troppo rumore possono arrecare disturbo ai piccoli camosci o alle nidiate delle coturnici. Eppoi la gente non perde il brutto vizio di cogliere i fiori più belli». Un altro problema è rappresentato dall'aumento dei rifiuti: spesso le aree di raccolta non bastano a contenere l'aumento spropositato degli scarti, e la notte queste aree possono invitare lupi o altri animali a scendere a valle per cibarsene. Il decalogo del visitatore modello stilato dal Pna dice: niente rumori molesti, non spezzare rami o fiori, non accendere fuochi, lasciare i motori e spostarsi a piedi o in bicicletta, non abbandonare rifiuti, discrezione con gli animali, non abbandonare i sentieri.

Individuata dall'Osservatorio australe europeo «R Doradus»: il suo diametro è 400 volte quello del Sole

Scoperta la stella più colossale della Via Lattea

Riprende a funzionare, dopo due mesi di fermo per un guasto ai giroscopi di bordo, il satellite astronomico italiano Sax.

Se è vero che il 10 agosto è una giornata particolare per l'astronomia e per tutto ciò che concerne l'osservazione del cielo, quest'anno le scoperte sono state sensazionali. Non stiamo però parlando delle celebri Perseidi o delle famose «stelle cadenti» che evocano leggende e probabili (poco) desideri. La notizia proviene da uno dei «luoghi sacri» dove si studia il cielo: l'Osservatorio australe europeo (Eso) che si trova sulle cime di La Silla, in Cile.

I ricercatori di La Silla hanno confermato di avere scoperto la stella più grande finora osservata nell'universo, che si trova a 200 anni luce da noi, nella costellazione di El Dorado. Secondo le rilevazioni spettroscopiche elettroniche, questa stella variabile appartiene alle «giganti rosse», battezzata «R Doradus», ha un diametro 400 volte maggiore rispetto a quello del nostro Sole. Le dimensioni apparenti della stella, vista dalla Terra, sono maggiori di un terzo rispetto a quelle di Betelgeuse, che si trova nella

costellazione di Orione. Grande eccitazione quindi a La Silla, ma ancora si attendono ulteriori conferme prima di far subentrare questa «gigante rossa» nel Guinness dell'astronomia. Si tratta di una stella che varia di magnitudine (o luminosità), e per questo rientra nella categoria delle stelle «variabili». Ma «il cielo variabile in realtà non esiste», dice il professor Livio Scarsi, astrofisico e responsabile scientifico del satellite italiano Sax. «Si tratta di percentuali di valore medio. Per ciò che riguarda le stelle, variano a seconda dell'intensità. Basti pensare ai «flares», cioè alle esplosioni che avvengono su di esse. Quella scoperta a La Silla dev'essere tra l'altro una stella piuttosto «agitata», non certo come il nostro Sole, che lo definirei una stella «borghese» di tipo medio».

Le stelle come «R Doradus» sono chiamate «giganti rosse» perché più grandi del nostro Sole e con un certo valore di intensità

della temperatura. Una «gigante rossa» presenta generalmente temperature superficiali minori rispetto al nostro Sole (6.000 gradi centigradi, un milione di gradi all'interno). «Comunque», dice Scarsi, «si tratta di classificazioni qualitative. I valori medi in genere si riferiscono alle temperature delle stelle che si riflettono nello spettro di colore che la stella emana».

E a proposito del Sax, del quale Scarsi è responsabile scientifico, il satellite astronomico italiano per lo studio del cielo nei raggi X ha ripreso domenica a funzionare dopo due mesi di forzato stop a causa di problemi ai giroscopi che consentono di mantenere assetto e puntamento corretto. «Ieri mattina alle 9 aveva già effettuato 24 ore di studi puntando una sorgente galattica - anticipa con soddisfazione Scarsi -. A bordo avevamo tre giroscopi operativi, più tre di riserva. Però adesso, grazie a un nuovo programma

elettronico impartito al satellite, Sax funziona con un solo giroscopo, più uno di riserva. Infatti ne erano saltati quattro, per motivi difficili da comprendere. Nello spazio, lo sappiamo bene, gli imprevisti non mancano mai». Elaborato dai tecnici di ALENIA Aerospazio a Torino, il nuovo programma era stato trasferito venerdì a Roma, e da lì impartito agli elaboratori collegati con il Sax. Chiamato «One Gyro Mode», il sistema aveva già salvato il satellite astronomico tedesco «Rosat». «Ma dagli inizi di novembre - aggiunge Scarsi - verrà impartito un ulteriore software che consentirà al Sax di operare ancora per altri tre anni e mezzo senza ausilio di giroscopi e sensori di puntamento». La notizia di La Silla e quella sul nostro satellite Sax alimentano positivamente un'estate che, con Marte, è davvero spaziale.

Antonio Lo Campo

Esperimenti ok sullo shuttle «Discovery»

Test positivo, sullo shuttle Discovery, per il braccio meccanico comandato a distanza e studiato per eseguire lavori di precisione sulle stazioni spaziali. Il robot è un prototipo giapponese del costo di 100 milioni di dollari, al suo debutto in orbita con il Discovery. In alluminio, lungo un metro e mezzo, completamente snodabile e dotato di tre «dita», il braccio potrebbe risparmiare molto lavoro all'uomo durante le «passeggiate» spaziali.

Un Ferragosto davvero alternativo. Trascorso a contatto con la natura ma lontano dalle moltitudini di turisti che affollano mari, laghi e montagne. È quanto promette la Lipu, la Lega italiana protezione uccelli, a quanti vorranno passare il prossimo venerdì in una delle numerose oasi dell'associazione sparse in tutta Italia. «L'anno scorso - spiegano i promotori dell'iniziativa, ribattezzata ScopriNatura - a partecipare alle nostre escursioni sono state migliaia di persone. Che sotto la guida di persone esperte hanno potuto immergersi nel verde e osservare con occhi diversi piante e animali di tutte le specie». Gli appuntamenti di quest'anno - aggiungono alla Lipu - sono moltissimi, «e tutti nelle zone più interessate dal turismo estivo».

In Toscana, tra le oasi «aperte» ci saranno quelle di Campocattino (Lucca), di S. Luce (Pisa), di Montepulciano (Siena) e di Massaciuccoli, mentre per i patiti del birdwatching l'occasione da non perdere

è quella dell'escursione a Palude Brabbia (Varese). Gli amanti delle ciogne potranno far rotta su Torile (Parma), Silea (Treviso) o Racconigi (Cuneo): qui la Lipu gestisce gli unici centri dove è possibile osservare in qualsiasi stagione questi splendidi uccelli, così cari alla tradizione italiana. Per chi si trova nel Veneto, l'appuntamento è a Cà Roman, alla scoperta dei nidi di fraticello e scrota, mentre chi sceglierà l'oasi di Bianello, sulle colline di Quattrocassa (Reggio Emilia), avrà l'opportunità di vedere da vicino piccoli uccelli da macchia e sparvieri. Nel Molise, all'interno della prima zona protetta della regione, si potrà passeggiare tra le vecchie querce, gli uccelli e le farfalle dell'oasi di Casacalenda (Campobasso). In Sardegna, infine, visita d'obbligo a Carloforte (Cagliari), sull'isola di San Pietro, a «caccia» del rarissimo falco della regina che nidifica proprio all'interno dell'omonima oasi della Lipu.